

A Italia Radio Napolitano «Vigilare contro secessione»

ROMA. «Quello che non è accettabile è che si dica, come si è detto in una "escalation" di parole forti e anche di minacce, che non esiste la nazione italiana, non si può attendere anche con una propaganda rozza all'unità della nazione». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, in un'intervista ad "Italia Radio" (che ne ha diffuso il testo) in cui si è soffermato sui pericoli di secessione.

Napolitano ha affermato che «c'è una zona grigia nella quale si passa dalle posizioni politiche della Lega Nord ad atti che violano la legalità costituzionale». E ancora: «Non c'è alcun dubbio - ha proseguito il ministro dell'Interno - che se si crea una organizzazione che ha alcune caratteristiche paramilitari, o comunque una organizzazione in uniforme che la legge vieta, nonostante che si sia tentato mesi fa da parte della Lega Nord di annacquare il fatto della costituzione della cosiddetta guardia della Padania, questa è un'altra cosa rispetto alla libera manifestazione di pensiero e non a caso è stato aperto un procedimento da parte del magistrato».

«Una cosa è dialogare per una riforma anche profonda dello Stato in senso federalista - ha rilevato ancora Napolitano - altra cosa è continuare ad alzare i toni in modo aggressivo e minaccioso sul secessionismo».

Si deve essere - ha concluso il ministro dell'Interno - «vigilanti e severi contro ogni sconvolgimento della libera propaganda politica ad attività illegali ed eversive».

Si susseguono intanto le prese di posizione sul discorso di Scalfaro alla festa della polizia col quale il capo dello Stato ha posto la questione dell'«illecito» della secessione. Fra gli altri l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti: «Scalfaro per tanto tempo ha fatto da sponda alla Lega, tenendogli le redini. Ora ha deciso che si deve intervenire. Io dico che è un bel pezzo che bisognava intervenire, non pensando a una soluzione a livello di ordine pubblico, ma politicamente». E tanto tempo - ha proseguito la Pivetti - che la Lega è sopravvalutata politicamente perché servono i suoi voti, mentre è sottovalutato l'impatto e il rischio sociale che alcuni fanatici, sotto questa bandiera, rappresentano per l'Italia. Bossi serviva per incoraggiare e garantire l'intesa Polo-Ulivo. Ora che l'intesa è più vicina - ha proseguito - e Bossi diviene meno necessario sono partite le pratiche di liquidazione della Lega e di Bossi. Questo mi sembra evidente dai passaggi di questi giorni. Credo che la situazione, con l'occupazione delle campagne di San Marco, che - ha sostenuto - ci ha fatto ridere solo perché è finita bene, sia sfuggita di mano a Bossi, che prima ha preso le distanze, salvo poi saltare sull'onda del consenso che questa iniziativa ha sollevato. Lui aveva visto in questo comando qualcosa che gli strappava il primo piano in scena. C'è sempre - ha concluso - il rischio che per far parlare disse' sia zingoliani».

Il presidente alla vigilia del voto nella Bicamerale fa conoscere le sue preferenze in una trasmissione Rai

Scalfaro: «Capo dello Stato eletto? Si può, ma se il Parlamento è forte»

Ricorda che da «libero deputato» si pronunciò invece contro l'elezione diretta del premier. «In Francia da tempo c'è una rivendicazione parlamentare...». Affacciata l'ipotesi di un presidente all'austriaca. La secessione è un «illecito costituzionale».

Novara, leghisti contestano il Presidente

Un gruppo di leghisti - una decina - ha contestato ieri mattina il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, mentre faceva il suo ingresso nel teatro Coccia di Novara per le commemorazioni di Piero Fornara, pediatra di fama mondiale, esponente della resistenza e primo prefetto della città dopo la Liberazione.

Il gruppetto di leghisti, controllato dalle forze dell'ordine, ha gridato slogan del tipo «viva la Padania libera» più volte, ad una distanza di una decina di metri dal Capo dello Stato che si è voltato nella loro direzione e, per niente turbato, ha salutato i contestatori del Carroccio con le mani alzate e un sorriso.



Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Bozzani/Ansa

Il Polo si divide sulle dichiarazioni del Capo dello Stato

Fini: intervento inopportuno Casini: non è interferenza

Il leader di An: non siamo contrari nel merito, ma continua l'interventismo politico del Quirinale. La Loggia: «C'è una trasversale voglia di proporzionale».

ROMA. Fini non ha dubbi: l'esternazione di Scalfaro è un «intervento politico inopportuno» che per di più potrebbe «interferire nei lavori della Bicamerale». Neanche Pierferdinando Casini sembra aver dubbi: quella di Scalfaro è «un'importante presa di posizione che non rischia di influenzare il voto in Bicamerale di martedì sulla forma di governo. Ho sempre ritenuto che Scalfaro sia arbitro e non giocatore e queste sue affermazioni confermano la mia opinione». Si divide il Polo sulle dichiarazioni del presidente della repubblica, mentre dalle file dei sostenitori del premierato forte c'è un silenzio che tradisce imbarazzo per la decisione di Scalfaro di far conoscere il proprio pensiero a due giorni dal voto in Bicamerale sulla forma di governo.

Fini spiega che «anche quando, come in questa occasione, l'esternazione del presidente Scalfaro non dà adito nel merito a particolari contestazioni da parte nostra, continuiamo a sottolineare l'inopportunità di un interventismo politico del Quirinale». In realtà, nel Polo non tutti sono tanto sicuri che Scalfaro abbia voluto

spettare una lancia a favore del tipo di presidenzialismo per cui ufficialmente fa il tifo il Polo. Anzi, non sono pochi quelli che sospettano che dietro la mossa del presidente si nascondano disegni più complessi.

Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, espresse le perplessità sull'intervento si chiede esplicitamente «cosa potrebbe star dietro» l'esternazione. E avverte: «Magari potrebbe essere un invito a riflettere di più sui legami tra forma di governo e sistema elettorale, perché come ha detto Barbera sul Corriere della Sera finché non si scioglie quel nodo non si può sciogliere nemmeno l'altro. Spero di sbagliarmi - ha poi scandito - ma vedo una voglia trasversale di proporzionale che va da Rifondazione fino ad Alleanza nazionale, di chi pensa che se si fa il semipresidenzialismo il Parlamento può essere eletto con la proporzionale».

Giuseppe Calderisi, anche lui di Fi, aggiunge un sospetto a quello di La Loggia: che le esternazioni di Scalfaro «siano dovute alla necessità, non sapendo come andrà a finire il voto di martedì della Bicamerale, di non

sembrare schierato sul fronte opposto». Per Calderisi le dichiarazioni di Scalfaro «presentano alcuni elementi di contraddittorietà. Inoltre alcune preoccupazioni del presidente della repubblica sono già state oggetto della riflessione della Bicamerale e sono state risolte nell'ultima bozza Salvi che, sul semipresidenzialismo, raggiunge un punto di equilibrio rispetto al modello francese». Calderisi è particolarmente polemico «sull'ipotesi di un presidente eletto ma con poteri simili agli attuali».

Molto cauto il commento del popolare Gianclaudio Bressa: «Ormai sul semipresidenzialismo e premierato non ci sono più conclusioni né tabù ma solo convinzioni diverse su quale modello possa meglio adattarsi al sistema italiano». Per questo «la presa di posizione di Scalfaro non cambia il quadro politico in vista del voto in Bicamerale. Si è ormai capito che non è il modo di elezione (del premiero presidente, ndr) quello che conta ma i sistemi nel loro complesso».

A.V.

Confessano solo crimini personali, tacendo su quelli di altri

Allarme di Vigna sui nuovi pentiti: «Cosa Nostra li autorizza a collaborare»

FIRENZE. Dopo aver tentato di uccidere i collaboratori di giustizia e poi di infiltrare falsi pentiti, Cosa Nostra starebbe imboccando una nuova strada: concedere ad alcuni dei suoi affiliati di collaborare con lo Stato, ma a patto che parlino solo dei loro reati e cerchino di salvare chi non è stato ancora scoperto. Lo ha rivelato il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, intervenendo ieri pomeriggio ad un incontro organizzato dal Centro culturale di Firenze.

«La mafia - ha spiegato Vigna - ha assunto pian piano un atteggiamento diverso nei confronti dei collaboratori. Prima si cercava di ammazzarli. Poi si è cercato di riorganizzare il modo interno di comunicare dell'organizzazione, per limitare i danni. In un certo momento, c'è stata l'impressione che Cosa Nostra abbia tentato di infiltrare falsi collaboratori: ma sono arrivati tardi, quando ormai le nostre conoscenze erano sufficienti a smascherare il tentativo. Adesso - ha proseguito

Vigna - si ha come l'impressione che Cosa Nostra stia prendendo atto dell'imponenza del fenomeno ed abbia scelto un'altra strada. Ovvero lasciare a qualcuno la possibilità di collaborare, a patto che costui pensi solo a se, dica quello che ha fatto lui e cerchi magari di salvare qualcuno che non è stato ancora scoperto».

«La mafia - ha spiegato il procuratore nazionale - sembra ripiegare in una forma più silenziosa, rispetto al periodo delle stragi, mantenendosi però di estrema pericolosità». Approfondendo dell'occasione del ritorno a Firenze per il primo incontro pubblico dopo aver assunto l'incarico di procuratore nazionale antimafia, Vigna ha detto che le indagini della Direzione distrettuale fiorentina sui possibili mandanti delle stragi del 1993 «vanno avanti, ma necessitano del più stretto riserbo» ed ha reso noto che per favorirle è stato applicato a Firenze un magistrato della procura nazionale, Pietro Grasso.

Parlando del suo lavoro di questi

ROMA. A tre giorni dal voto in Bicamerale, Scalfaro infila nella buca delle lettere dei mass media il suo pensiero sulle riforme istituzionali. Sembra stilare una sua graduatoria di preferenze. Primo: «porte aperte» a una soluzione simile a quella austriaca: capo dello Stato (e non del governo) eletto direttamente, con la cautela di definirne bene i poteri. Secondo: semipresidenzialismo alla francese, ma assai fortemente corretto in modo che il Parlamento non si senta «estraniato». Terzo: il premierato da escludere, almeno secondo «il pensiero non favorevole» espresso dallo stesso Scalfaro quando era un «libero parlamentare». Distinguo formalistico che nulla sembra togliere alla radicalità della scelta.

L'esternazione arriva nel pomeriggio sui tavoli delle redazioni sotto la forma di uno «sbobinato» di ventidue cartelle di un'intervista a più voci condotta da 45 ragazzi il 30 aprile scorso in un'udienza a porte chiuse al Quirinale. Gli scolari di Brescia, Pescara, Palermo e Roma hanno sostituito la mediazione giornalistica di cui Scalfaro più volte ha mostrato di diffidare. E con l'aiuto della struttura Rai che registra le udienze per l'archivio visivo del Quirinale e di una trasmissione della rete «educational» in onda domani alle 20,15, ma anticipata già ieri alle 18, il presidente ha potuto dir la sua, proprio mentre i commissari della Sala della regina stanno per affrontare il giro di boa decisivo.

Sembrerebbe una lezione di diritto costituzionale comparato, ma il momento in cui cade è tale da scatenare le polemiche che ormai segnano ogni dichiarazione dell'Inquilino del Quirinale.

È stata una ragazza a porre la domanda clou in coda al programma: «Vorrei domandarle se, a suo parere, per un corretto funzionamento delle regole democratiche è preferibile che il Capo dello Stato continui a venire eletto dal Parlamento, o piuttosto che venga prescelto direttamente dal popolo».

Scalfaro ha esitato un po', sembrerebbe mantenere la linea di riservatezza a cantieri di Bicamerale aperti, affermata più volte, l'ultima a Cagliari tre mesi fa: «Questa è una domanda che bisognerebbe fare a chiunque, non a me però». Il capo dello Stato, tuttavia, stavolta non si è tirato indietro da un'elencazione dei «pro e contro» che lascia trasparire con chiarezza le sue personali opinioni: «Non sono mai stato contrario a un'eventuale elezione del capo dello Stato dal popolo, mentre devo dire che quando ero libero parlamentare espresi pensiero non favorevole all'elezione diretta del capo dell'esecutivo».

Assenti i giornalisti, che avrebbero potuto a questo punto chiedergli se nel frattempo lo Scalfaro-presidente abbia cambiato opinione rispetto allo Scalfaro-parlamentare, il capo dello Stato è passato ad esaminare il modello francese. «Un processo interessante», che però è «molto facilmente

Vincenzo Vastile

(ovvero superficialmente? ndr) citato». In una repubblica presidenziale «è logica l'elezione da parte del popolo».

Però... attenzione: «In Francia da tempo c'è una rivendicazione parlamentare perché il Parlamento si sente alquanto estraniato, sente di contare poco. E questo toglie molta forza». Qui Scalfaro è tornato a battere un tasto che l'anno scorso - nel mezzo di un viaggio nell'iperpresidenzialista repubblica del Messico - gli attirò fulmini polemici da parte del Polo: occorre contrappesare i poteri del Presidente con un Parlamento forte. Infatti davanti agli studenti, Scalfaro ha rinnovato la sua difesa del Parlamento non risparmiando qualche cenno implicito alla necessità di tutelare le diversità, cioè le piccole formazioni politiche, in sede di riforme elettorali: «Io unisco il concetto di democrazia al concetto di Parlamento, un Parlamento ben rappresentativo e forte, un Parlamento più o meno quotato da sempre maggiori garanzie di una persona». Una forte iniezione di parlamentarismo «ben rappresentativo», insomma, è la condizione per ingollare la medicina neo-presidenzialista. Ciò «non impedisce che il capo dello Stato sia capo anche dell'esecutivo: l'importante è che il Parlamento mantenga una buona forza e una buona responsabilità dando garanzie al popolo».

Altra «eventualità». Pur non nominandolo, Scalfaro tratteggia il modello austriaco, per la verità subito scartato dalla Bicamerale sin dal suo insediamento, modello in cui «il capo dello Stato, mantenendo più o meno la figura che ha oggi» in Italia, non diventa capo dell'Esecutivo. Scalfaro sostiene che «questa, a prima vista, è una soluzione che potrebbe trovare porte aperte». Con qualche correttivo, magari: «bisognerebbe che si indicino meglio i poteri» del Presidente, perché una volta eletto direttamente, crescerebbe di peso specifico, e potrebbe «con più facilità non dico uscire dai binari, ma eccedere. Problema di equilibri, vedremo che cosa capiterà», conclude Scalfaro mentre scorrono i titoli di coda, con un occhio - era il 30 aprile - al calendario dei lavori della commissione dei Settanta. Poi passano i giorni, la cassetta rimane negli archivi, si decide di usarla per la trasmissione di «Rai educational». Il 2 giugno è l'anniversario della Repubblica, il giorno giusto per una «elezione sul senso dello Stato», e Scalfaro è certamente un «professore d'eccezione», che in quella registrazione ammonisce, tra l'altro, che la «secessione» è un «illecito costituzionale». Ma il 2 giugno è anche la vigilia del voto della Bicamerale, che ha intrapreso in verità indirizzi non del tutto collimanti con quelli espressi, seppur sotto forma di analisi del «pro e del contro», dal capo dello Stato. E così un sabato politico sonnolento s'accende in una guerra di dichiarazioni «pro» e «contro» il Presidente.

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

Il pulcino che fa bip-bip

Bambole in ospedale

Fioriscono i bambù

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

Il costituzionalista: «Diffido di entrambi gli schieramenti»

Barbera: «Inserire nella Costituzione le linee guida della legge elettorale»

ROMA. Augusto Barbera rilancia la sua proposta di inserire nella Costituzione le linee guida della legge elettorale. Una proposta vera, ma anche una «provocazione» per spingere i due poli «a mettere le carte in tavola», spiega il costituzionalista del Pds, che ammette di «diffidare di chi pretende di varare la forma di Governo senza sapere quale sarà la futura legge elettorale». «Non vorrei - aggiunge - che si tomasse ai tempi in cui il contrasto era tra Craxi, che voleva l'elezione diretta del presidente della Repubblica con legge proporzionale, e De Mita, che invece voleva la proporzionale con premio di maggioranza. Sarebbe un ritorno indietro di diecimani».

A chi ha bocciato la sua proposta, Barbera replica: «Io, ovviamente, parlo di inserire solo le linee generali della legge elettorale. E poi, è proprio del costituzionalismo di questo dopoguerra indicare in Costituzione, come avviene in Spagna, Portogallo e Svezia, le linee fondamentali del sistema elettorale. Ormai è infatti chiaro che la legge elettorale è importante

tanto quanto la forma di governo. In più, in Italia, mentre la legge costituzionale si approva a voto palese, quella elettorale può essere approvata a voto segreto, come è avvenuto per la proposta Rebuffa».

Ecco, quindi, la proposta di «costituzionalizzare» almeno le linee generali della legge elettorale. A Barbera, infatti, non piace il mistero che avvolge ancora la legge elettorale: «Fino a qualche giorno fa, sembrava scontato che il semipresidenzialismo si abbinasse al doppio turno. Oggi invece il Polo sembra pensare a soluzioni a turno unico, innaffiate con forti dosi di proporzionale. Anche per il premierato, non si capisce se si va verso il mio modello elettorale o piuttosto verso un «tatarellum»: io resto a quanto ha detto Minniti sull'applicabilità della mia proposta, però quanto ha scritto Salvi nella sua bozza a proposito della fiducia costruttiva non va in quella direzione. Il premierato senza legge elettorale è vuoto, il semipresidenzialismo senza il maggioritario è pericoloso».

D'Alema celebra le nozze del portavoce

Massimo D'Alema ha indossato ieri mattina a Roma la fascia tricolore per officiare in Campidoglio il matrimonio del suo portavoce, Fabrizio Rondolino, con Simona Ercolani. «Credo di essere il più emozionato», ha confessato il segretario Pds che non si è limitato a pronunciare le norme di legge, ma ha fatto anche un discorso sul valore del matrimonio utilizzando l'Odisea per ricordare l'incontro con Penelope di Ulisse al suo ritorno a Itaca.